

## PROBLEMI DI ONOMASTICA UGARITICA IL CASO DEI TEOFORI

*Sergio Ribichini – Paolo Xella*

1. Il *corpus* dei documenti ugaritici in cuneiforme alfabetico si è negli ultimi anni assai accresciuto grazie alla scoperta ed alla pubblicazione di nuovi testi provenienti sia dal sito di Ras Shamra, sia da quello prossimo di Ras Ibn Hani. Il punto sulla situazione è stato fatto di recente da P. Bordreuil e D. Pardee con la pubblicazione di una concordanza, contenente l'inventario di tutti i testi rinvenuti nell'antico regno di Ugarit ed anche dei testi trovati altrove, ma redatti nel medesimo sistema grafico<sup>1</sup>.

Documenti mitologici e rituali, amministrativi ed epistolari, magici e «scientifici» (come possono essere definiti ad esempio i testi ippiatrici), sono dunque venuti ad arricchire il patrimonio testuale di Ras Shamra che è certo, nel suo complesso, tra i più interessanti dell'intero Vicino Oriente, grazie alle ineguagliate caratteristiche di varietà linguistica, tipologica e contenutistica.

Il rinnovato fermento che accompagna da più di un ventennio gli studi ugaritici – di cui pietra miliare è stata la pubblicazione nel 1976 della raccolta di KTU – è testimoniato dall'intensa attività di studio su testi noti e meno noti. Oltre al tradizionale interesse per i documenti mitologici del c.d. ciclo di Baal, di Keret e di Aqhat, che hanno trovato nuove riedizioni e traduzioni<sup>2</sup>, al centro dell'attenzione sono stati anche altri tipi di testi normalmente un po' trascurati. Ci si riferisce qui sia ai testi rituali<sup>3</sup>, sia ai documenti amministrativi<sup>4</sup> ed epistolari<sup>5</sup>, entrati con pieno diritto nell'ambito

---

<sup>1</sup> P. Bordreuil–D. Pardee, *La trouvaille épigraphique de l'Ougarit. 1. Concordance* (Ras Shamra-Ugarit V), Paris 1989. L'opera in questione, contenente tutti i dati relativi ai testi, dalla campagna di scavo di reperimento, alla provenienza delle tavolette, alle indicazioni sulle fotografie, costituisce uno strumento di lavoro estremamente prezioso, che sta per venire integrato da una bibliografia redatta a cura di J.-L. Cunchillos.

<sup>2</sup> L'ultima in ordine di tempo, in lingua danese, si deve a F.O. Hvidberg-Hansen, *Kana'naiske myter og legender. Tekster fra Ras Shamra-Ugarit*, I-II, Aarhus 1990.

<sup>3</sup> Affrontati con rinnovata alacrità a partire dagli anni '80, in TRU, da J.M. de Tarragon *Le culte à Ugarit*, Paris 1980 e, più di recente, in TOu II. Qualche testo rituale o magico-rituale è presente anche nell'antologia inglese di J.C. de Moor, *An Anthology of Religious Texts from Ugarit*, Leiden 1987. Si annuncia intanto una nuova edizione a cura di G. del Olmo Lete. Si deve poi naturalmente tenere conto dei numerosi articoli di varia ampiezza apparsi nelle riviste specializzate, in specie UF, AuOr, AfO, SEL ed altre ancora.

<sup>4</sup> Cf. degli scriventi *La terminologia dei tessili nei testi di Ugarit*, Roma 1985, cui vanno aggiunti i vari studi (monografici e non) dovuti soprattutto a M. Heltzer. Una schedatura sistematica dei documenti amministrativi in ugaritico è stata da tempo effettuata presso l'Istituto per la Civiltà fenicia e punica del C.N.R.

<sup>5</sup> Cf. da ultimo J.-L. Cunchillos in TOu II.

dell'ugaritologia dopo un lungo periodo di emarginazione, dovuto probabilmente al fatto che meno evidente si presentava, nel loro caso, lo studio comparativo (in tutti i sensi) riferito all'Antico Testamento.

Sintomo non casuale di una progressiva maturazione di tali studi è stata poi l'apparizione di una nuova grammatica dovuta a S. Segert<sup>6</sup> che, seppure non potrà al momento sostituire del tutto l'ancor valida trattazione di C.H. Gordon nel suo *Ugaritic Textbook*, certo costituisce un episodio significativo, specie se si considera che ne è annunciata una prossima *editio maior* già circolata privatamente negli ambienti scientifici. Dal punto di vista del vocabolario, è recente l'apparizione del lavoro di J.H. Huenergard sui termini ugaritici in trascrizione sillabica<sup>7</sup>, mentre è imminente la pubblicazione dell'*Ugaritisches Handwörterbuch* dell'Ugarit-Forschung di Münster e si annuncia un altro lessico a cura di un'*équipe* dell'Università di Barcellona<sup>8</sup>.

Stando così le cose, nell'ambito dei generali fermenti e dell'innegabile progresso che caratterizza l'intero settore (se non altro, nell'approntamento di strumenti di lavoro aggiornati e sufficientemente affidabili), si deve purtroppo denunciare l'arretratezza che segna ancora lo studio dell'onomastica ugaritica. In questo campo, a meno che l'antroponimia non finisca in qualche modo per rientrare nei dizionari ugaritici in preparazione, si è praticamente rimasti ancora al lavoro di F. Gröndahl apparso nel 1967, ma ancora leggermente anteriore dal punto di vista dell'aggiornamento<sup>9</sup>, ed alla succinta trattazione contenuta nell'UT<sup>10</sup>. Questo stato di cose appare ancor più deprecabile non solo per la mancanza di aggiornamento rispetto al *corpus* ugaritico attuale, ma anche se si pensa a quanto si è arricchito il patrimonio documentario potenzialmente comparativo negli ultimi anni: oltre a nuovi materiali in ambito semitico nordoccidentale, va tenuto conto di *corpora* importanti come i testi di Ebla, quelli di Emar e di Mari, oggetto questi ultimi di una minuziosa e preziosa opera di (ri)pubblicazione ed analisi da parte dell'*équipe* francese diretta da J.-M. Durand. Se si pensa che un settore obiettivamente più «statico» rispetto ad Ugarit, in quanto a nuovi testi, cioè l'ebraistica, ha di recente prodotto una nuova sintesi sull'antroponimia, sia pure limitata ai nomi teofori<sup>11</sup>, non si potrà che lamentare ancor più questa

<sup>6</sup> S. Segert, *A Basic Grammar of the Ugaritic Language*, Berkeley 1984.

<sup>7</sup> J.H. Huenergard, *Ugaritic Vocabulary in Syllabic Transcription*, Atlanta 1987. Cf. sempre del medesimo Autore *The Akkadian of Ugarit*, Atlanta 1989.

<sup>8</sup> G. del Olmo Lete–J. Sanmartín, *A New Ugaritic Dictionary. Its Lexicographical and Semantic Structure*: AuOr, 6 (1988), pp. 255-74.

<sup>9</sup> PTU. L'Autrice, ad esempio, non ha utilizzato in modo completo i testi contenuti in U 5: cf. A. Caquot: *Syria*, 46 (1969), pp. 254 ss. La dissertazione sull'onomastica ugaritica presentata da R. Uyechi (Ph.D. Diss., Brandeis University, 1961), non ha mai conosciuto un'adeguata diffusione, così come è accaduto alla tesi di D.F. Kinlaw, *A Study of the Personal Names in the Akkadian Texts from Ugarit* (Ph.D. Diss., Brandeis University, 1967).

<sup>10</sup> UT, pp. 508 ss. (indici). I nomi propri sono anche inclusi nel glossario generale, per lo più sotto forma di semplice citazione.

<sup>11</sup> J.D. Fowler, *Theophoric Personal Names in Ancient Hebrew. A Comparative Study* (JSOT Suppl. Series, 49), Sheffield 1988. Strumenti o contributi più aggiornati di PTU si hanno ormai per molte altre documentazioni vicino-orientali antiche, come si può agevolmente verificare attraverso i vari contributi che compongono il presente fascicolo di SEL.

perdurante carenza negli studi ugaritici, ancora da colmare nonostante qualche tentativo di parziale analisi o aggiornamento<sup>12</sup>.

2. Se la speciale importanza degli studi onomastici per quanto riguarda la lingua, la storia, la religione delle culture vicino-orientali antiche non deve certo essere sottolineata in questa sede, va però posto in rilievo il ruolo particolarmente proficuo e fecondo che può avere un tale approccio nel caso specifico degli studi ugaritici.

In questa circostanza, come è noto, disponiamo di un *corpus* abbastanza compatto nello spazio e nel tempo, molto ricco per la tipologia dei testi e la varietà linguistica in cui essi sono redatti. La società ugaritica riflessa dai testi degli archivi era una sorta di *koiné* composita ed etnicamente stratificata, la quale, oltre ad essere fortemente caratterizzata dal bilinguismo ugaritico-accadico<sup>13</sup>, vedeva coesistere fianco a fianco genti semitiche e non (soprattutto hurrite), ciascuna con le proprie tradizioni culturali e religiose, percepibili anche al di là di una innegabile tendenza integratrice. Stando così le cose, lo studio dell'onomastica ugaritica (in tutte le sue componenti e nei vari tipi di testi) costituisce una fonte preziosa, che non solo contribuisce notevolmente alla conoscenza della sintassi e del lessico, non solo consente indagini prosopografiche d'estremo interesse e dalle implicazioni storiche insospettabilmente ampie<sup>14</sup>, ma permette al contempo di penetrare in quella dimensione personale e privata della vita dei singoli, per la quale spesso essa è per noi l'unica via d'accesso.

3. Mentre non si può dunque che auspicare il sollecito approntamento di uno strumento aggiornato ed affidabile sull'antroponimia dei testi di Ugarit, si vuole in questa sede attirare l'attenzione sul particolare interesse storico-religioso che offre un'indagine sistematica sui nomi di persona, ed in special modo sui nomi teofori.

Il repertorio dei nomi divini contenuti nei nomi di persona non è né può essere naturalmente coincidente con quello documentato direttamente nei vari tipi di testi: questa circostanza, osservabile praticamente in tutte le società antiche, viene solitamente additata come sintomo di uno iato, o diversificazione tra culto praticato in contesti e circostanze ufficiali o pubbliche, e devozione personale o familiare<sup>15</sup>. Nella

<sup>12</sup> Si vedano tra gli altri: A. Jirku, *Ugaritische Eigennamen als Quelle des ugaritischen Lexikons*: ArOr, 37 (1969), pp. 8-11; M. Dietrich-O. Loretz, *Hurritisch \*fa/ent- in ugaritischen Personennamen*: UF, 1 (1969), pp. 211-12; P.D. Miller, jr., *Animal Names as Designations in Ugaritic and Hebrew*: UF, 2 (1970), pp. 177-86; S. Ribichini-P. Xella, *Su alcuni antroponimi da Ugarit*: RSF, 14 (1987), pp. 2-13; W.G.E. Watson, *Ugaritic Onomastics (1)*: AuOr, 8 (1990), pp. 113-27 (d'ora in poi: Watson, *Onomastics*).

<sup>13</sup> L. Milano, *Osservazioni sul bilinguismo ugaritico-accadico*: VO, 3 (1980), pp. 179-97.

<sup>14</sup> Cf. ad esempio di recente J.-C. Courtois, *Yabninu et le palais sud d'Ougarit*: Syria, 67 (1990), pp. 103-42.

<sup>15</sup> Cf. in generale R. Albertz, *Persönliche Frömmigkeit und offizielle Religion. Religionsinterner Pluralismus in Israel und Babylon*, Stuttgart 1978; A. Caquot, *Le kathénothéisme des Sémites de l'Ouest d'après leurs noms de personne*, in C.J. Bleeker-G. Widengren-E.J. Sharpe (edd.), *Proceed. of the XIIth Int. Congress of the I.A.H.R.*, Leiden 1975, pp. 157-66, che resta uno dei migliori contributi sul tema. Più di recente, cf. le osservazioni metodologiche di W. von Soden, *Itab/pal und Damu: Götter in den Kulturen und in den theophoren Namen nach den Ebla-Texten*, in *Ebla 1975-*, pp.75-90.

sfera privata, infatti, si tende a supporre che la propensione a rivolgersi a questa o quella figura divina rispondesse a motivazioni peculiari, in cui il fattore micro-tradizionale e la specificità morfologica di certe figure divine giocavano un ruolo assai importante.

Tale presupposto generale (e per la verità un po' generico) non manca certo di corretti fondamenti metodologici, anche se contrapporre in blocco nomi/elementi divini presenti nei nomi propri e teonimi attestati direttamente nei vari documenti è troppo semplicistico e rischia talvolta di essere gravemente fuorviante. E' assolutamente vero che, in termini storici, le esigenze di un organismo sociale nel suo complesso non coincidono sempre con i bisogni del singolo; lo è altrettanto il fatto che la sopravvivenza dello stato o della dinastia regnante presuppongono un rapporto uomo/divinità che è necessariamente diverso dall'atteggiamento individuale di richiesta agli interlocutori divini. Posti nella giusta luce questi importanti presupposti, ogni specifica manifestazione cultuale dovrà tuttavia essere indagata nella sua peculiarità, e non attribuita a priori ad una delle due schematiche ed astratte categorie (pubblico/privato), che in realtà non dovettero mai essere rigidamente contrapposte. Senza poterci qui dilungare su questo punto fondamentale, ricorderemo che si tratta di una problematica storico-religiosa che valica di gran lunga i limiti del Vicino Oriente, riproponendosi in forme e formulazioni diverse in un numero enorme di culture umane. Per non fornire che un solo esempio, l'esplosione di popolarità delle cc.dd. divinità guaritrici nel mondo classico e vicino-orientale d'età ellenistica testimonia la radicalizzazione di uno iato tra culti ufficiali e bisogni religiosi dei singoli, che porterà al collasso di un intero sistema socio-religioso non più rispondente alle esigenze del tempo<sup>16</sup>.

In un'operazione del genere, è importante dunque rendersi conto che non tutti i tipi di documenti – e di conseguenza non tutte le informazioni ricavabili sul pantheon e sul culto – possono essere posti sullo stesso livello. Partendo per comodità da questa dicotomia: culto ufficiale o pubblico/culto privato, ed avendo a mente l'articolazione tipologica desumibile dal *corpus* ugaritico, si possono individuare grosso modo tre categorie di documenti tra cui occorre operare una distinzione preliminare:

- a) testi epistolari ed economico-amministrativi;
- b) testi concernenti direttamente il culto;
- c) testi di carattere mitologico.

Anche all'interno di queste tre grandi categorie, poi, occorrerà naturalmente prestare la massima attenzione ai contesti, onde poter valutare correttamente significato e funzioni della presenza dei vari teonimi.

<sup>16</sup> Non si può non citare qui il classico studio di M.P. Nilsson, *Reflexe von dem Durchbruch des Individualismus in der griechischen Religion um die Wende des 5. Jahrh. v. Chr.*, in *Mélanges F. Cumont* (= AIPHOS, 4), Bruxelles 1936, pp. 365-72. Per il mondo fenicio-punico, cf. P. Xella, *D'Ugarit à la Phénicie: sur les traces de Rashap, Horon, Eshmun*. WO, 19 (1988), pp. 45-64; in particolare su Eshmun, tipico caso di divinità attiva tanto a livello pubblico/ufficiale che individuale, cf. Id., *Aspects du culte d'Eshmoun à Carthage*, in *Carthage et son territoire dans l'Antiquité* (= Actes du IVe Colloque International sur l'Histoire et l'Archéologie de l'Afrique du Nord, Strasbourg 1988), Paris 1990, pp. 131-39.

Per quanto riguarda i testi del punto a), le attestazioni di nomi divini o i riferimenti a divinità sono in generale, se non del tutto casuali, piuttosto incidentali, ma proprio per questo esse devono essere valutate caso per caso prima di essere (provvisoriamente e convenzionalmente) assegnate alla sfera del culto pubblico o a quella della devozione privata. Se, ad esempio, il contesto di una lettera o di un documento economico menziona un certo teonimo per ricordare l'approntamento di materiali per il suo tempio<sup>17</sup>, si tratterà evidentemente di un'informazione per così dire «neutra», concernente però presumibilmente la dimensione pubblica del culto. Diverso sarà il caso di una lettera in cui vengono invocate una o più divinità: se, da un lato, può trattarsi di un uso stereotipo (che pure deve comunque avere un suo *background* culturale più o meno remoto), in altri casi potremmo avere di fronte un dato direttamente utilizzabile per conoscere la propensione devozionale di un singolo, che potrebbe in ipotesi discostarsi da quella assunta dalla comunità nel suo insieme.

I testi concernenti direttamente il culto – punto b) – almeno a Ugarit, riguardano quasi tutti<sup>18</sup> l'attività religiosa pubblica, che vede coinvolto attivamente il re e i membri della dinastia. Se dunque viene da pensare in prima istanza a forme di religiosità ufficiale, non andrà dimenticato un particolare aspetto di quest'ultima, il culto degli antenati (specie di quelli reali), che doveva essere condiviso da tutti e doveva riprodursi, in ambiti più ristretti ed in forme certo meno solenni, nel seno delle singole famiglie.

Venendo infine ai testi mitologici – punto c) – qui il discorso non concerne più gli aspetti sacrificali del culto (gli eventuali accenni in racconti mitologici non possono considerarsi come riproducenti *tout court* la realtà storica), bensì la devozione e la popolarità dei vari dèi, nonché le loro personalità. Al fatto che una divinità sia attivissima nei miti, può corrispondere una sua presenza marginale o addirittura un'assenza dal culto. Emblematico in questo senso è il caso di Yam e Mot, tra i protagonisti (per così dire, «negativi») della mitologia ugaritica, e proprio per questo significativamente quasi<sup>19</sup> ignorati nel culto. Al contrario, ad una presenza discreta in questi racconti tradizionali, può corrispondere una grande popolarità nei sacrifici, come è il caso di Rašap e di altre divinità. In altri termini, senza un'adeguata valutazione dei contesti di attestazione e senza una sufficiente conoscenza delle morfologie divine, la sola tipologia del documento in cui i teonimi sono attestati non basta certo ad orientarci nella scelta preliminare tra dimensione ufficiale o sfera privata. Senza contare, infine, che possono registrarsi (e di fatto così accade) ampie aree di sovrapposizione, che gli studiosi moderni tendono talora a restringere o sottovalutare per disattenzione metodologica o per carenza obiettiva di informazioni.

Comunque stiano le cose – e la situazione, come si è visto, è assai meno semplice e schematica di quanto usualmente non si creda – si considera acquisito il fatto che i

17 Cf. ad esempio il caso di KTU 2.26:5, una lettera del re di Ugarit in cui si fa cenno a dei tronchi d'albero per il tempio di *Dml*.

18 Eccezioni possono essere ad esempio costituite da qualche testo come KTU 1.79, breve resoconto di un sacrificio a Rašap offerto da un individuo in una *Gat*. Anche in questo caso, tuttavia, si affaccia consistente il sospetto che il rito potesse coinvolgere non già il solo *šdqñ*, bensì anche il personale della *Gat* nel suo insieme.

19 Mentre per Yam esiste qualche traccia di culto, niente del genere è noto esplicitamente per Mot.

nomi teofori possano aprire uno squarcio su una dimensione di religiosità personale/familiare che non coincide necessariamente con quella del culto praticato a livello pubblico/ufficiale. Anche se è sempre un fatto devozionale che spinge l'individuo (= la famiglia nella scelta del nome) o la società (privilegiando certi culti) a scegliere di porsi sotto la protezione di un determinato dio, tale fatto va valutato come radicato in motivazioni diverse a seconda dell'identità sociale degli individui, dei rapporti esistenti tra loro, del tipo di nucleo in cui eventualmente operano, delle circostanze specifiche in cui tale propensione si manifesta o si realizza.

Considerazioni ispirate ad un analogo tipo di problematica, nell'ambito del semitico occidentale, sono state di recente proposte da D. Pardee in un contributo che riveste una notevole importanza metodologica, dove si è particolarmente messo in evidenza l'interesse di Ugarit, i cui testi, come detto, offrono uno spettro assortito di generi e ben si prestano ad indagini di questo tipo<sup>20</sup>.

Stante la natura ed i limiti della nostra documentazione, l'onomastica personale, specie i nomi teofori, sono pertanto uno strumento di primaria importanza per la conoscenza del pantheon e del culto, che è ben lungi dall'essere stato sfruttato in tutte le sue notevoli potenzialità. Qualche studio condotto in passato<sup>21</sup> si è proposto di individuare nel pantheon di Ugarit tre gruppi di divinità: quelle attestate nel mito, quelle onorate nel culto, quelle menzionate nei nomi di persona. Per quanto indagini di tale tipo debbano essere considerate come tentativi sperimentali ed altamente ipotetici (disancorate come sono da approfondimenti contestuali e storici), generati spesso dall'handicap di possedere una documentazione sotto più versi carente, i risultati da esse ottenuti non sono privi di interesse. In particolare, il gruppo di divinità che figura in tutti e tre i gruppi sopra menzionati costituisce, con buoni margini di approssimazione, il nucleo tradizionale e più popolare di personaggi venerati sia dal singolo, sia dal gruppo sociale nel suo insieme. Naturalmente in tal modo non avremo conseguito che una piattaforma di partenza, giacché funzioni e morfologia di ciascuna divinità, i rapporti che a vari livelli si disegnano tra di esse, l'approfondimento delle forme di culto specifiche ad ognuna, restano indagini da avviare e portare a compimento in una fase posteriore e decisiva dello studio.

Un'ultima notazione va aggiunta sugli dèi menzionati nei nomi propri. Anche se assai poco ci è noto dei processi di imposizione del nome e dei criteri che ne erano alla base, si può supporre una forte tendenza conservatrice che induce a riprodurre tipi e tradizioni consolidati nell'ambito clanico o familiare. Anche così, tuttavia, dal punto di vista storico-religioso, non si potrà ignorare che ben difficilmente sfuggiva del tutto il rapporto privilegiato che univa il fedele al dio di cui egli portava il nome. In altri termini, la presenza di un teonimo in un nome di persona ha buone possibilità di

20 D. Pardee, *An Evaluation of the Proper Names from Ebla from a West Semitic Perspective: Pantheon Distribution According to Genre*, in A. Archi (ed.), *Eblaite Personal Names and Semitic Name-Giving* (ARES, I), Roma 1988, pp. 119-51.

21 J.C. de Moor, *The Semitic Pantheon of Ugarit*: UF, 2 (1970), pp. 187-228; P. Xella, *Aspekte religiöser Vorstellungen in Syrien nach den Ebla- und Ugarit-Texten*: UF, 15 (1983), pp. 279-90. Di diverso taglio e mirante ad individuare differenti stratificazioni interne del pantheon è lo studio di G. del Olmo Lete, *La estructura del pantheon ugarítico*, in *Salvación en la palabra. Homenaje al prof. A. Diez Macho*, Madrid 1986, pp. 267-304.

costituire una garanzia della credenza *attuale*, storica (= non mitica) nei poteri di tale divinità e nell'efficacia della sua protezione. Da questa prospettiva, dunque, un dio menzionato nei teofori poteva essere quasi certamente onorato e popolare quanto un dio di cui i testi ci hanno direttamente tramandato un attivo culto sacrificale. Sono naturalmente le forme di tale culto che probabilmente si differenzieranno, costituendo uno degli aspetti più avvincenti dell'indagine storico-religiosa.

4. Quella che segue non vuole essere che un'esemplificazione dimostrativa della gamma di nomi teofori attestati nei testi ugaritici in cuneiforme alfabetico e, di conseguenza, del particolare «pantheon» che emerge dietro tale forma di devozione. Essa trae spunto da un lavoro sistematico di schedatura preliminare, svolto in *équipe*<sup>22</sup>, che ne ha rappresentato per noi la base di partenza. Successivamente, abbiamo proceduto all'individuazione dei nomi propri contenenti elementi divini ed alla selezione di questi ultimi, di cui forniamo qui di seguito una lista tendenzialmente esaustiva, aperta tuttavia a integrazioni, e così concepita: il teonimo o l'elemento divino (o divinizzato), le varie formazioni nominali in cui è attestato, il rinvio alle altre divinità che si riscontrano in composizioni nominali analoghe<sup>23</sup>.

Quando si tratta di un ND certo, si indicano tutti i nomi propri che presumibilmente lo contengono; eventuali epiteti divini sono riportati solo quando essi hanno chiaramente valore teoforico, quando sembrano cioè poter sostituire il ND vero e proprio e divenire così designazioni usate per individuare figure divine più o meno precisabili. Quando si tratta di un epiteto non sicuramente teonimo autonomo, si tende comunque ad indicare i ND con cui si accompagna.

Dal presente elenco è stata provvisoriamente esclusa una serie di NP di dubbia interpretazione, ma anche altri casi, da noi qui pure indicati, sono lungi dall'essere sicuri al cento per cento. Nei rinvii incrociati ci si è limitati agli elementi teofori certi, mentre quelli dubbi sono stati indicati con un punto interrogativo<sup>24</sup>. I nomi propri che nei testi sono preceduti dall'elemento *bn / bt* «figlio/a» vengono riportati senza il medesimo, quando esso è superfluo alla caratterizzazione dell'antroponimo (ad esempio: il NP attestato come *bn b'ln* è da noi indicato semplicemente come *b'ln*), mentre *bn / bt* viene indicato allorché costituisce parte integrante del nome di persona (ad esempio: *bnnkl*).

Si deve ancora aggiungere che si è presa qui in esame la sola documentazione in cuneiforme alfabetico, ma è evidente che uno studio dell'onomastica ugaritica deve necessariamente includere i vari *corpora* sillabici (in cui talvolta compaiono le stesse persone), anche se opportunamente distinti, tanto più se si ha come scopo l'iden-

<sup>22</sup> Cf. in proposito S. Ribichini-P. Xella, *La terminologia dei tessili*, cit., p. 9.

<sup>23</sup> Nella selezione dei termini designanti indirettamente un dio, si deve ammettere un certo grado di opzionalità, che speriamo temperata da un'approfondita analisi preliminare dei documenti ugaritici di carattere religioso. Per i rinvii, si è in generale fatto riferimento solo ai veri e propri teonimi, tralasciando un'ampia serie di epiteti spesso usati in riferimento a divinità, ma che non possono porsi sullo stesso piano e lasciano comunque sussistere un margine più o meno ampio di ambiguità per l'identificazione della figura a cui fanno allusione.

<sup>24</sup> Sulla difficoltà di determinare sempre e con sicurezza la natura divina di termini come *b, ḫ, 'dn*, ecc., cf. quanto osserva D. Pardee, in *ARES I*, cit., *passim*.

tificazione di tutte le divinità presenti nei nomi di persona portati dagli abitanti di Ugarit, semitici e non. Un altro dichiarato limite del presente saggio, imposto dalla sede e dalla natura del contributo, è la mancata estrapolazione ed analisi dei verbi usati nei teofori, il cui studio è invece altamente significativo non solo a fini linguistici, ma anche per contribuire ad una migliore conoscenza delle prerogative delle varie divinità coinvolte nelle azioni<sup>25</sup>. La rapida presentazione di ciascun teonimo o elemento divino e i succinti rinvii bibliografici eventualmente indicati in nota non ambiscono che ad un primo, essenziale inquadramento delle varie figure o termini, destinato a coloro che non siano proprio specialisti del settore.

**\*b** - (a/ib) «padre»:

abbl (?), abby (?), abb<sup>l</sup>, abbt (?), abdg<n> (?)<sup>26</sup>, abdr (cf. abšr), aby(y), abyt, ablḥ (?), abmlk, abmn, abšdq, abšn (?), abgl, abqn, a/ibrm, abrpi/u, abršp, abšḥr, abšr (cf. abdr), aḥtab (? cf. aḥt), ayab, ibyḥ[x ?], ibyn, ibm, ibn, ilabn (cf. abn)<sup>27</sup>, bnab, hyabn<sup>28</sup>, mlkbn (?), 'bdbn (??), 'ttrab, rmib (? cf. *infra* s.v. ib), ršpab.

Cf. il, b<sup>l</sup>, dgn (?), mlk, 'tr, šdq, rpu, ršp, šḥr, š/dr.

**abn**<sup>29</sup> - «pietra», «betilo»:

abn, ilabn, bnabn, hyabn, mlkbn (?), tnabn (?).

Cf. \*b, il, mlk.

**\*br** - «forte», «potente». Non in tutti i casi è agevole distinguere tale radice da 'b/wr (cf. *infra*):

ibrd (?), a/ibrn, bnubr (?).

Cf. brd.

**\*b/wr** - hurr. e/iwri, «signore», «re»<sup>30</sup>. Si presenta come a/iwr, a/ibr, -br, ed i casi ambigui non sono rari:

<sup>25</sup> Cf. ad esempio il contributo offerto dall'esame dei verbi impiegati nei teofori su Eshmun, condotto da P. Xella, *Aspects du culte d'Eshmoun à Carthage*, cit. (n. 16).

<sup>26</sup> E' possibile che *dg* sia qui un errore o un'abbreviazione per *dgn*.

<sup>27</sup> Probabilmente «La pietra (= betilo) è dio» (diversamente Watson, *Onomastics*, p. 116: «llu is a stone»).

<sup>28</sup> Tale NP è di assai incerta determinazione e potrebbe contenere, accanto al pron. femm. sing. *hy*, il termine *ab-n* «nostro padre» ovvero *abn* «pietra». In entrambi i casi l'interpretazione è difficoltosa, ed è ragionevole lasciare aperta la questione inserendo sia sotto \*b che sotto *abn*. Cf. in proposito PTU, pp. 45, 87, 133, 163, 385 (l'Autrice intende: «Lei [= la dea X] è nostro padre»); J.D. Fowler, *op. cit.*, p. 189, non si mostra molto convinta da tale interpretazione, definitivamente respinta da Watson, *Onomastics*, p. 118 («She is a stone»).

<sup>29</sup> Cf. P. Xella, *L'elemento abn nell'onomastica fenicio-punica*: UF, 20 (1988), pp. 357-62. Cf. altresì *infra*, *skn*. In tal modo va inteso l'elemento \*bn dell'onomastica amorrea (*unexplained* per APNM, p. 155).

<sup>30</sup> GLH, pp. 85 ss.

abrḥt (cf. iwrḥt), a/ib/wrn, abršn<sup>31</sup>, a/iwrt/tgrn, ib/wrdr, ib/wryn, ibrkḏ, ibrkyt, ib/wrmd, ibrtlm, iwr, iwrđ (-d = -hd ?), iwrđl, iwrđn, iwrđr, iwrḥz, iwrḥt (cf. abrḥt), iwrkl, iwrml, iwrml, iwrnr, iwrđl, iwrpzn, iwrtn, iwrtrm, kḏbr, kḏgbr, klbr, tbbr, tḡbr.

Cf. ḏ/šn, ḏ/šr, hd (?), ḥz, kd(ḡ) (= Kušuh), kyt, kl, tn (= ttb), trm.

**ad** - «padre»:

adb'l, ady, adn (? cf. adn), adn'm (? cf. adn), ad'l, a/idrm (? cf. \*dr).

Cf. adn, b'l, n'm, 'l (?).

**adn** - «signore»:

adn (? cf. ad), adnhwt, adnn, adn'm (? cf. ad), adnn'm, adnšdq, adrdn (? cf. \*dr), bnadn, mradn, nšdn (?<sup>32</sup>).

Cf. n'm, šdq.

**\*dr** - «(essere) potente»:

adrdn (? cf. adn), a/idrm (? cf. ad), a/idrn (? cf. ad).

**adt** - «signora»:

bnady, hyadt, 'bdadt.

**\*ḥ/ḡ** - «fratello» (a/i/uh, iḡ):

aḥdbn, a/iḥy, a/iḥyn (variante iḡyn)<sup>33</sup>, aḥm, a/iḥmlk, a/iḥmn, a/uḥn, a/iḥny (?), a/iḥḡl, a/iḥqm, aḥrm, a/iḥršp, aḥrtp, aya/iḥ, ayḥ, iḥnh[r ?], iḡyn (?), uḥn (?).

Cf. dbn, mlk, nhr, ršp.

**aḥt** - «sorella»:

aḥtab (? cf. ab), aḥty, aḥtmlk (anche titolo ?), bnaḥt.

Cf. \*b, mlk.

**al** - hurr. allai, «signora», «regina»<sup>34</sup>:

algp, alz, alḥb<sup>35</sup>, aly(y), alkbl, aln, alnr, alnr (?).

Cf. ḥbt, ṯr.

31 Probabilmente da *b / wr + šn* «fratello», anche se non si può del tutto escludere la pertinenza alla radice semitica \*br. Per ancora un'altra (ipotetica) spiegazione di questo nome (da acc. *burrušu* o *aprušu*), cf. Watson, *Onomastics*, p. 114, che tuttavia non si mostra contrario a quella qui proposta.

32 Antroponimo di difficile interpretazione; cf. PTU, pp. 90 e 169, per le varie ipotesi (*nš + dn*, *nš + (a)dn*, ecc.). In tutti i casi, il termine *nš* (probabilmente un uccello rapace) è bene attestato in ugaritico e un suo accostamento con un ND o un epiteto non sarebbe sorprendente.

33 Watson, *Onomastics*, p. 116.

34 GLH, pp. 42-43.

35 Toponimo in cui è probabilmente da identificare anche il ND *ḥbt* (PTU, p. 216).

**an(n)** - teonimo o elemento divino di origine incerta, forse hurr. (anani)<sup>36</sup>:

andy, bnan(n), annd, anndn, anndy, anndr, annhb, anny, annyn, annmn, annmt, ann'db, annšn, annn (anttb ?), antn, ilann.

Cf. *infra* Tešub (t/dt̄b/p) per gli elementi -d, -dn, -tn (possibili abbreviazioni di tale teonimo); cf. inoltre il, d/šn, dr, hb (= Hebat).

**arm** - Arma, dio lunare di origine luvia<sup>37</sup>:

bnarm, armgr (?), armwl, army, armsg.

**\*rš** - (a/irš), la radice significa «desiderare» e forse da essa deriva un elemento divino:

abršn (? cf. *supra*), aršm, ilrš (? da leggersi ilrš<p> ?), iršy, iršyn, iršn, ytrš (?), ytršn (?), 'bdrš (? da leggersi 'bdrš<p>?)

Cf. \*'b, il, ršp (?).

**at** - hurr. attai, «padre»<sup>38</sup>:

atyn, atn (?), atnb (?), atgl (?).

**att** - hurr. ašte, «signora»<sup>39</sup>:

attyy, attyn, a/ittl, attš, ittr[?].

**ib** - per quanto è possibile che ib sia una variante di ab «padre», non si può escludere che in alcune delle formazioni nominali sopra elencate appunto sotto \*'b possa figurare il teonimo ib («frutto»)<sup>40</sup>, noto dai testi mitologici, dove è in stretta connessione col dio lunare Nikkal:

bnnkl, nklb (?), rmib (? cf. *supra* s.v. \*'b).

Cf. \*'b (?), ib (?), nkl.

**iy** - Eya (?), il dio Ea hurritizzato<sup>41</sup>:

iytr.

Cf. tr.

**il** - El, ovvero «dio»:

amril, ilabn, ilann, ilb'l, ildgn, ilgdn (errore per ildgn ?), ilgn, ilgt, ildy, ildn, ilhd, ilhu (?), ilhb'n, ily(y), ilym (?), ilyn, ilysx[ ], ilyqn, ilkšy, ilmd, ilmhr, ilmkr, ilmlk,

<sup>36</sup> GLH, p. 49.

<sup>37</sup> E. Laroche, *Recherches sur les noms des dieux hittites*, Paris 1947, p. 80 (d'ora in poi: *Recherches*); WdM, pp. 187-88. Il termine è citato senza commento (in grafia alfabetica) in GLH, p. 55.

<sup>38</sup> GLH, pp. 63-64.

<sup>39</sup> *Ibid.*, p. 62.

<sup>40</sup> Cf. PTU, pp. 166-67, per le varie ipotesi.

<sup>41</sup> GLH, pp. 76-77.

ilmn, ilmškl (?), iln, ilnhm, ils (?), il'nt, i/ulšy<sup>42</sup>, ilšdq, ilrb, ilrm, ilrpi, ilrš (? cf. \*rš o ilrš<p>?), ilršp, ilšhr, ilšlm, ilšpš, ilthm, iltm, iltr[ ], iltr, iltṃr, ilttm', ilttṃr, ulnhr (?), bdil, bnil, bnilh, dnil, hwil, ḥyil, ḥyl, ḥnil, ḥnnil, ybnil, yknil, ymil, yšril, yṯil, mril, nṣril, n'ril, 'bdil, 'bdiltṓ (?), 'nil, šdqil, rbil, r/kpil, ṯbil.

Cf. anche \*'b, abn, ann, b'l, gn, dgn, dn, hd, ym, mhr, mlk, nhr, 'n, 'nt, šdq, rpu, ršp, šhr, šlm, špš, ṯr.

ill - Ilali, dio ittita e luvio<sup>43</sup>:

ill, illḡr, illḡrm, illm.

Cf. ḡr, ḡrm.

ilm - «gli dèi»:

'bdilm.

ilš - divinità attestata anche nei miti<sup>44</sup>:

ilšn (?), bnilš.

ilt - la «dea»:

bnilt, 'bdilt.

ugr - teonimo attestato in coppia con gpn (cf. *infra*):

bnugr, ugry, ugrtn.

um - «madre»:

umy, ummt, 'ṯtrum.

Cf. mt (?), 'ṯtr.

bb - eventualmente la dea Baba<sup>45</sup>, piuttosto che il *Lallwort* («baby»), ma entrambe sono mere ipotesi:

babb.

bbt - divinità nota dai testi rituali<sup>46</sup>:

babbt.

<sup>42</sup> Dubbio: cf. Watson, *Onomastics*, p. 116.

<sup>43</sup> PTU, p. 273. Cf. anche E. Laroche, *Les noms des Hittites*, Paris 1966, p. 288 (con le integrazioni in *Hethitica*, 4 [1981], pp. 3-58) e *passim* (d'ora in poi: *Noms*). Si noti però Watson, *Onomastics*, p. 116, con una proposta di confronto accadico per *illm*.

<sup>44</sup> Cf. KTU 1.16 IV 7. Dubbio è il rapporto con questo teonimo del NP *ild*, posto giustamente in PTU (p. 308) tra quelli di difficile origine e determinazione.

<sup>45</sup> Dea originaria di Lagaš: WdM, p. 45.

<sup>46</sup> KTU 1.115:3, 11 (TRU, pp. 105 ss., p. 107 in particolare).

**b'l** - ND e nome comune:

abbl (? cf. \*b), abbly (*idem*), abb'l, adb'l, amrb'l, iyb'l, ilb'l, išb'l, bldn (cf. b'ldn), b'nbl (?), bly (?), blym, blk'n (?), blšpš, bnb'l, bnb'ly, b'ldn (cf. bldn), b'ld', b'ly, b'lyn, b'lyskn, b'lytn, b'lm'dr, b'lm'tp̄t, b'ln, b'ls, b'lsip, b'lskn, b'lsn, b'lsr, b'lsdq, b'lsn, b'lsr, b'lsn, b'lrn, b'lsd (?), b'lslm, b'ls̄m[?], b'lt'n (? < \*b'lt ?), b'ltr (? cf. b'lt), ḡmr̄b'l, hyb'l, yb'b'l (cf. yp'b'l ?)<sup>47</sup>, ydb'l, yp'b'l (cf. yb'b'l ?), yrm̄b'l, mddb'l, mtb'l, mtnb'l, 'bdb'l, 'db'l, plšb'l, plš<sub>2</sub>b'l, š<sub>2</sub>lb'l, šb'l, šmb'l, t̄p̄t̄b'l.

Cf. \*b, il, b'lt, dn, ḡmr, skn, šdq, šlm, šm, špš.

**b'lt** - ND e nome comune (ma l'attestazione è molto incerta):

b'lt'n (< \*b'lt ?), b'ltr (??).

**brd**<sup>48</sup> - possibile epiteto o manifestazione di Baal:

ibr̄d (?), brdd (?), brdn.

Cf. (h)d.

**gbr** - «forte», «eroe»:

gbry, gbrn (?).

**gd** - la «Fortuna»:

ilgdn(?)<sup>49</sup>, gdy(?)<sup>50</sup>, gdn(?), ndr̄gd(?).

Cf. il.

**gmš** - benché inserito in PTU tra i nomi di incerta determinazione (p. 310), si tratta molto probabilmente del dio semitico occidentale K/Gamiš, già attestato nei testi letterari (kmt) e nella stessa onomastica accadica di Ugarit (*bin-ka-ma-ši*)<sup>51</sup>:

bngmš.

**gn** - di difficile determinazione. Può teoricamente derivare dalla radice \*gnn «proteggere», essere il gn, cioè il «giardino» (= cimitero) sede di culti funerari, ovvero trattarsi del mese (omonimo?), forse divinizzato:

ilgn, gn, gny, gntn.

Cf. il.

**gpn** - non è certo che sia il teonimo (gpn [w ugr]) attestato nei miti (altrimenti da gpn, nome comune, «vigna»):

bngpn, gpny.

<sup>47</sup> Cf. su questo antroponimo cf. Watson, *Onomastics*, p. 119.

<sup>48</sup> Cf. P. Xella, «*Le grand froid*». *Le dieu*<sup>d</sup>Baradu madu à Ebla: UF, 18 (1986), pp. 437-44.

<sup>49</sup> Cf. Watson, *Onomastics*, p. 117, che prospetta un'alternativa da lui stesso riconosciuta come molto debole.

<sup>50</sup> Possibile anche *gdy* «capretto».

<sup>51</sup> PTU, p. 150. Per Watson, *Onomastics*, p. 118, potrebbe trattarsi di un nome di pianta.

**gš/s** - figura divina dell'antica religione siriana, soprattutto nota nel mondo aramaico<sup>52</sup>:

bngš, grgs/š.

**gtr** - «forte», epiteto divino o esso stesso ND:

gtrn, ʿbdgtr.

**dbb** - personaggio noto direttamente da un testo magico<sup>53</sup>:

bndbb, btbbb.

**dbn**<sup>54</sup> - fiume divinizzato (?):

aḥdbn.

**dgn** - Dagan:

abdg<n>?, ildgn, bndgn.

Cf. \*ʿb, il.

**dn/dnt** - epiteto divino, m. e f., da una radice che significa «giudicare»:

adrn (?), awldn (?), išdn (?), bddn (?), bldn (?), bʿldn, bndn, dnll, dnn (?), dnt (?), dnty (?), yddn (?), ydn (?), mdn (?).

Cf. \*ʿdr, il, bʿl.

**dʿm** - Il dio Damu (?)<sup>55</sup>:

bndʿm.

**dtu** - Did/tanu, uno dei capostipiti mitici delle dinastie amorree<sup>56</sup>, venerato anche a Ugarit nel novero dei Rapiuma:

bndtu.

**dmr** - epiteto divino, «forte» o «protettore»:

bndmr, dmrbʿl, dmrd, dmrdh, dmry, dmrm.

Cf. bʿl, (h)d.

**d/ʿšrm** - il dio Šarruma<sup>57</sup>, figlio di Tešub e di Ḥebat:

aglḏrm, iwrḏrm, illḏrm, irrḏrm, bndrm, ʿbdḏrm, ʿpḏrm (?), šrm (?), ḏrm[ (?).

Cf. \*ʿb/wr, ill.

<sup>52</sup> Cf. già M. Liverani, *Bar-Guš e Bar-Rakib*: RSO, 36 (1961), pp. 185-87.

<sup>53</sup> Incantesimo da Ras Ibn Hani, cf. da ultimo A. Caquot, *Une nouvelle interprétation de la tablette ougaritique de Ras Ibn Hani 78/20*: OrNS, 53 (1984), pp. 163-76.

<sup>54</sup> Cf. S. Ribichini-P. Xella: RSF, 15 (1987), p. 9.

<sup>55</sup> Cf. E. Lipinski, *Le dieu Damu dans l'onomastique d'Ebla*, in *Ebla 1975-*, pp. 91-99. Cf. anche W. von Soden, in *ibid.*, pp. 75-90 (*cit.* in n. 15).

<sup>56</sup> Cf. già APNM, p. 184; si veda soprattutto KTU 1.161:3, 10 e i commenti in TRU, *ad loc.*

<sup>57</sup> WdM, pp. 191-92; GLH, p. 218.

**hd(d)** - Haddu, nome di Baal:

ibrd (?), iwrđ (?), ilhd, ilmd (?), bnysd (?), bny'drd, brdd, brdn (?), brqd, gmrđ, gmrhd, đmrđ, đmrhd, hdd (?), ydd (?), yđrd, y'drd, yrmhd, yšrd, ytrhd, yt'd, mrtđ, ndbd, nšđ (?), nqmd, slpd, grpd (?).

Cf. \*b/wr, il, brđ, đmr.

**zbl** - «principe», epiteto di varie divinità:

[ ]zbl.

**h/hby** - personaggio che compare in un testo mitico-rituale<sup>58</sup>:

hby, bnhy (?).

**h/hgb** - epiteto del dio Rašap<sup>59</sup>:

hgbd, hgy, hgbn, hgbt, hgbt (femm.), 'bdhgb.

Cf. dr.

**hr** - il dio egiziano Horus ? (molto incerto):

abdhr, 'bdhr.

**hrn** - Horon:

bnhrn.

**h/gb(t)** - Hebat<sup>60</sup>:

alhgb, annhgb, hđgb, pdđp.

Cf. al, ann.

**hz** - il monte Hazzi divinizzato (il Špn/Kasios)<sup>61</sup>:

iwrhz.

Cf. \*ib/wr.

**hmn** - elemento divinizzato, probabilmente la cappella o *naiskos*<sup>62</sup>:

abdhmn, 'bdhmn, hmny (?).

**hršn** - il monte divinizzato:

bnhršn.

<sup>58</sup> Cf. P. Xella, *Un antecedente eblaita del «demon» ugaritico hby?*: SEL, 3 (1986), pp. 17-25.

<sup>59</sup> G. Scandone Mathiae–P. Xella, *H'yt3w di Biblo = Rašap ?*: RSF, 9 (1981), pp. 147-52.

<sup>60</sup> WdM, pp. 172-73.

<sup>61</sup> WdM, pp. 171-72; GLH, p. 100.

<sup>62</sup> Cf. P. Xella, *Baal Hammon. Recherches sur l'identité et l'histoire d'un dieu phénico-punique*, Roma 1991, *passim*.

**ym** - Yam:

aym, ilym, ymil, ymy, ymlk (?), ymn (?), ymrn, mlkym, ndbym, 'bdym, srym (?), šmyym.

Cf. il, mlk, šm.

**yrḥ** - il dio lunare ugaritico:

yrḥm, 'bdyrḥ, 'bdyrḡ.

**kb** - forse il feto divinizzato della tradizione mesopotamica (<sup>d</sup>Kubu)<sup>63</sup>, se non si tratta di un'abbreviazione di Kubaba (cf. *infra*):

'bdkb.

**kbb** - la dea Kubaba<sup>64</sup> (?):

kbby, 'bdkb (?).

**kbd** - nome o epiteto divino, da una radice che esprime tra l'altro il senso di «onorare»:

bnkbd, kbdy.

**kḏ/zḡ** - il dio lunare hurrita Kušuh<sup>65</sup>:

a/iḡlkz, arkḏ, arkḏn, ibrkḏ, iḡlkḏ, kḏḡd (?), kḏḡl (?), kḏyn, kḏḡbr, kḏḡdl, kḏḡbr, kḏḡl, kzḡb, ḡlkz.

Cf. \*ib/wr.

**kyṯ** - possibile elemento divino di difficile determinazione (kiyaše ?)<sup>66</sup>:

ibrkyṯ.

Cf. \*ib/wr.

**kkb** - divinità stellare o epiteto divino:

kkb, kkbn.

**kl** - forse <sup>d</sup>Kalli, ma il caso è piuttosto oscuro<sup>67</sup>:

iwrkl, ḡln (?).

Cf. \*ib/wr.

**kld** - hurr. Keldi, la «salute» divinizzata<sup>68</sup>:

bngld, ḡld, ḡldy, kld.

<sup>63</sup> PTU, p. 148; cf. WdM, p. 93.

<sup>64</sup> WdM, pp. 183-84.

<sup>65</sup> GLH, pp. 156-57.

<sup>66</sup> *Recherches*, p. 52; Cf. PTU, p. 238; GLH, p. 147.

<sup>67</sup> Cf. PTU, pp. 234 s., per altri ND in cui questo elemento potrebbe entrare in composizione (*pdḡl*, *prkl*, per cui si veda *infra*).

<sup>68</sup> GLH, pp. 141-42.

**k/qrw** - kurwe, un oggetto divinizzato di tradizione anatolica:  
krw, krwn, krws (?), krwt, qrw, qrwn.

**ktr** - il dio artigiano Ktr-w-ḥss:  
ktrmlk, ktrm, 'bdktr.  
Cf. mlk.

**ktrt** - il gruppo di divinità femminili pronube e specializzate nell'assistenza alle partorienti, dette anche «rondini» e «figlie del crescente (lunare)»:  
bnktrt.

**\*lb'** - «leone(ssa)»:  
lbi/u  
lbiy, 'mlbi/u, šmlbi/u.  
Cf. 'm, šm.

**lbit**, epiteto divino (di Astarte?):  
'bdlbit.

**llwn** - forse la dea ittita Le/ilwani<sup>69</sup>:  
llwn.

**mhr** - «guerriero», «soldato» o anche «servitore»:  
ilmhr, mhrm, 'bdmhr.  
Cf. il.

**mly** - la dea anatolica Maliya<sup>70</sup>(?):  
bnmly.

**mlk** - il «re» divinizzato:  
abmlk, a/iḥmlk, aḥtmlk, almlk (?), ilmlk, bnmlk, ymlk, yp'mlk, ktrmlk, bnmlk, mlkbn, mlky, mlkyy, mlkym, mlkytn, mlkn'm, mlkrpi, mlkršp, 'bdmlk, 'dmlk, pdrmlk, pmlk (?), qnmlk, šmmlk, špšmlk.  
Cf. \*'b, \*'ḥ, abn, aḥt, il, ym, ktr, mlk, n'm, pdr, rpu/i, ršp, šm, šmm.

**mt** - «uomo», «morto» o il dio Mot?:  
ummt, bnmt(?)<sup>71</sup>, mty(?).  
Cf. um.

<sup>69</sup> Divinità ctonia: WdM, p. 186.

<sup>70</sup> Watson, *Onomastics*, p. 121 e nota 55, con rinvii bibliografici.

<sup>71</sup> Cf. S. Ribichini–P. Xella: RSF, 14 (1987), pp. 12-13, per antroponimi che sembrano sottolineare il carattere di orfano del portatore.

-n - hurr. en(n)i, «dio»<sup>72</sup>, ma non è agevole una sua distinzione sistematica dal suffisso ipocoristico semitico:

a/irbn (?), a/inšr(m), iwrn (?), ubln (?), ubn (?), ubnyn (?), un(n) (?), urḫ.ln, mzlñ (?).

Cf. \*b/wr, šr.

**nbdg** - il dio hurr. Nub/patig/k<sup>73</sup>:

bnnbdg.

**nhr** - «fiume», epiteto frequente di Ym:

iḫnh[r ?], ulnhr.

Cf. \*ḫ, il.

**nwr** - hurr., «Foyer religieux hourrite»<sup>74</sup>:

nwr, nwrđ, nwrđr.

Cf. šn, šr.

**nkl** - la dea consorte del dio lunare Yrḫ:

bnnkl, nkłb, nkly, 'bdnkl.

Cf. ib.

**nn** - la dea Nana (?)<sup>75</sup>:

mrnn (?), mtnn (?).

**n'm** - epiteto divino ben noto («grazioso») e dalla lunga storia, che venne a contrassegnare particolarmente la figura di Adonis:

adn'n'm, mlkn'm, n'my, n'myn, n'mn, n'mrš<p> (?).

Cf. adn, mlk, ršp (?).

**swr** - il dio hurr. Šuwala (?)<sup>76</sup>:

swr.

**skn** - verosimilmente il betilo divinizzato<sup>77</sup>, anche se in qualche caso (cf. ad es. b'lyskn) i teofori registrano il verbo skn, più o meno «amministrare», da cui proviene il termine per «prefetto» o simili:

bnskn, b'lyskn, b'lskn.

Cf. b'l.

<sup>72</sup> GLH, pp. 80 ss.

<sup>73</sup> *Recherches*, p. 56; GLH, pp. 186-87.

<sup>74</sup> GLH, p. 180.

<sup>75</sup> WdM, p. 108. L'identificazione è però assai incerta: cf. PTU, p. 167.

<sup>76</sup> *Recherches*, p. 60; GLH, p. 245.

<sup>77</sup> C. Bonnet, *L'élément théophore SKN dans l'onomastique méditerranéenne*, in ACFP 2, II, pp. 455-61.

**ssm** - Sasa/om, di probabile origine cipriota<sup>78</sup>:  
bnssm, 'bdssm.

**śnd** - il dio luvio-ittita Šanda (?)<sup>79</sup>:  
bnśnd, prwsdy.  
Cf. prw.

**'ly** (?) - «eccelso», epiteto di Baal:  
ad'l (?), yrm'l (?), 'ly, šd'l.  
Cf. ad.

**'m(m)** - lo zio divinizzato<sup>80</sup>:  
am(y)đtmr, ykn'm (?), yrb'm, ytr'm, kn'm, mr'm, nb'm (?), (bn) 'my, 'myd (?),  
'myđtmr, (bn) 'myn, 'mlbi/u, 'mn, 'mnr, 'mrpi/u, 'mtdl, 'mđdy, 'mđtmr, šrš'm, ṭb'm.  
Cf. lbi/u, rpu.

**'n** - enigmatica figura divina nota solo dall'onomastica, ritenuta su base etimologica la controparte maschile di 'Anat<sup>81</sup>:  
abd'n, ml'n (?), 'bd'n, bn'n, 'nil (?), šm'n.  
Cf. il, šm.

**'nt** - 'Anat:  
il'nt, 'bdnt, 'bd'nt, bn'nt, 'ntn, šm'nt, ṭb'nt.  
Cf. il, šm.

**'ṭr** - 'Aṭtar:  
bn'ṭr, 'bd'ṭr, 'ṭrab, 'ṭrum, 'ṭry, 'ṭrn, 'ṭrnm.  
Cf. \*'b, um.

**ḡb** - per Ḥebat: cf. *supra* ḡ/ḡb(t).

**ḡlm** - il «ragazzo», epiteto esplicitamente attribuito al dio Ḥoron:  
bnḡlm, ḡlmy, ḡlmn.

**pbn** - il monte divinizzato (hurr.)<sup>82</sup>:  
irpbn, bnpb/pn, ḡpbn, pbyn, pbṭr, (bn) ppt (?).  
Cf. ṭr.

<sup>78</sup> Cf. A. Caquot–O. Masson, *Deux inscriptions phéniciennes de Chypre: Syria*, 45 (1968), pp. 295-321 (pp. 317 ss.).

<sup>79</sup> WdM, p. 186 (s. v. Marduk); PTU, pp. 293-94.

<sup>80</sup> APNM, pp. 166 s., 196 ss.

<sup>81</sup> PTU, p. 38. Cf. APNM, p. 189.

<sup>82</sup> GLH, pp. 190-91.

**pdr** - il dio Pidar<sup>83</sup>:

bnpdr, 'bdpdr, pdr.ḥsyn (?), pdr.mlk, (bn) pdrn.

Cf. mlk.

**pr** - epiteto divino di incerta determinazione (forse «torello», ovvero anche in ipotesi «frutto»):

pry (?), prqdš.

Cf. qdš.

**prw** - il dio anatolico Pe/irwa<sup>84</sup>:

prwsdy.

Cf. (?) šnd.

**prkl** - divinità anatolica:

bnprkl.

Cf. kl.

**šdq** - la personificazione divina della giustizia come qualità reale (cf. šdq-w-mšr):

abšdq, adnšdq, ilšdq, b'šdq, yḥšdq, šdgn, šdqil, šdqy, šdqm, šdqn, šdqšlm, štn, štqšlm.

Cf. \*'b, adn, il, b'l, šlm.

**špn** - il monte divino legato a Baal:

'pšpn.

**qdš** - è forse il teonimo legato a amrr nei testi mitologici:

prqdš.

Cf. pr.

**qrd** - «eroe», epiteto che accompagna Baal nell'espressione aliy qrdm «il più forte degli eroi»:

qrd, qrdy, qrdmn<sup>85</sup>.

**rpu/i** - quando non è verbo, designa l'eponimo dei Rapiuma (Baal?):

abrpu, ilrpu, mlkrpi, 'bdrpu, 'mrpi/u, rpa(a)n, rpiy, rpiyn, rpil.

Cf. \*'b, il, mlk, 'm.

**ršp** - Rašap:

abršp, a/iḥršp, aḥrtḥp, ilrš (<p>?), ilršp, bnršp, ḥdprš<p> (?), ytršp, mlkršp, mršp, ngršp, n'mrš[p ?], 'bdršp, 'dršp, ršpab, ršpy, ršpn, tgrš<p> (?), tgršp.

Cf. anche \*'b, \*'h/ḥ, il, mlk, n'm.

<sup>83</sup> S. Ribichini-P. Xella, *Il dio PDR*: UF, 16 (1984), pp. 267-72.

<sup>84</sup> *Recherches*, p. 87; *Noms*, p. 288; *WdM*, pp. 190-91.

<sup>85</sup> Watson, *Onomastics*, p. 125, propone per tale antroponimo «Villain».

**šh/ḥr** - divinità astrale che fa coppia con šlm:

abšḥr, ilšḥr, 'bdšḥr<sup>86</sup>.

Cf. \*ḥ, il.

**šlm** - cf. *supra*:

ilšlm, b'šlm, šdqšlm, šlmy (?), šlmyn (?), šlmn (?).

Cf. il, b', šdq.

**šm** - il «nome» divinizzato<sup>87</sup>:

šmb'l, šmym, šmlbu, šmmlk (? cf. šmm), šm'n (?), šm'nt (?), šmzm, šmrm.

Cf. b'l, ym, lbi/u, mlk, 'n, 'nt.

**š/tmg** - dio solare hurr.<sup>88</sup>:

aršmg, sltmg, šmgy, bn'tmg, tmgdl, tmgn.

**šmm**<sup>89</sup> - il «cielo» divinizzato:

bnšmm, šmmlk (? cf. šm).

Cf. mlk.

**š/tn, dn, -d, -dy, -š, -t, -** - nei casi sottoelencati è forse da riconoscere l'elemento hurr. šen(n)i, il «fratello»<sup>90</sup>:

aupš/t, auptn, abršn (?), agpt, agptn, agršn, adldn, admtn, anndy, annšn, aptn, idtn, iwrđn, iyrd, unpt (cf. anche unp ?), ḥdbt (?), kmrtn, nwrđ, 'ptn (?), pddn, pdtn, ptdn, pnddn, pğdn, tbšn, tgdn, tğptn (?), tdptn, tğdy, tny, tny, tğdy, trdn.

Cf. ann, \*ib/wr, nwr.

**špš** - la divinità solare ugaritica:

ilšpš, blšpš, ]dšpš, bnšpš, špšyn, špšm, špšmlk, špšn.

Cf. il, b' (?), mlk.

**š/t/dr** - hurr. šarri (<acc.), «re»:

abdr, abšr, agb/ptr, anndr, arptr, ibrd, iwrđr, iytr (? cf. tr), illdr, inšr, a/igltr, irptr, drdn, wtb[d/tr?], ḥgbdr, ḥbdr, ḥdptr, ḥdmđr, yḥšr (?), nwrđr, ḡlptr, pbtr, šr (?), šry (?), tyndrś (?), tyndr, trdn, trdn (?), trdnt (?), tryl (?), tryn (?).

Cf. \*ḥ, ann, \*ib/wr, ill, ḥgb, nwr, pbn.

**št (?)** - la «signora» (?), forse epiteto di 'Anat:

šty, štn.

<sup>86</sup> Nel primo e nel terzo antroponimo non si può escludere la presenza della dea Išḥara (*išḥr*), anziché di *šḥr*.

<sup>87</sup> Cf. M. Lubetsky, *ŠM as a Deity: Religion*, 16 (1986), pp. 1-14.

<sup>88</sup> WdM, p. 198; GLH, pp. 232-33.

<sup>89</sup> Cf. Watson, *Onomastics*, p. 125 (ipotetico).

<sup>90</sup> PTU, pp. 250 ss.; GLH, pp. 225-26.

**tnn** - personaggio mostruoso (drago o serpente) appartenente all'epoca pre-cosmica, vinto da Baal:

bntnn.

**trmn** - forse variante dell'oscuro teonimo (?) **trmn**<sup>91</sup>:

trmn.

**t/dtb/p** - il dio Tešub:

agd**tb**, agt**tp**, akd**tb**, ant**tb**, art**tb**, irbt**n** (?), ur**gtb**, kl**tb**, tbt**tb**, tmt**tb**, tt**yn** (?), t**md**, t**tn** (?), t**dtb**, tr**tb**<sup>92</sup>.

**trmq** - forse nome di uno dei Rapiuma<sup>93</sup>:

bn**trmq**.

**tr** - «toro» o, in ipotesi, anche šarri:

iy**tr**, il**tr**.

Cf. il.

\* \* \*

Andrà in conclusione ricordato che nel precedente repertorio non sono compresi alcuni teonimi ed epiteti di varia origine, presenti in antroponimi registrati nei testi sillabici di Ugarit.

Per la documentazione hurrica, posto che Iršappa<sup>94</sup> non è altro che il corrispondente di Rašap, sembrano restare fuori solo Ši/uruḥ(ḥ)u (o Šuriḥe)<sup>95</sup> e l'epiteto di Nub/patig/k, Zalma. Tranne qualche eccezione (ma molti casi sono incerti), la gran parte dei ND definiti come «anatolici» da F. Gröndahl<sup>96</sup> rientrano nella lista sopra redatta. Circa le divinità della tradizione religiosa mesopotamica presenti nei nomi di persona, per lo più esse sono soltanto i teonimi corrispondenti agli dèi semitici del pantheon di Ugarit, ed il loro ruolo culturale, dal punto di vista storico-religioso, deve essere stato minimo, anche se questa resta un'indagine da approfondire.

Quanto fin qui esposto, sia pure con i limiti più volte segnalati, dà sufficientemente conto dell'autentica miniera che rappresenta l'onomastica di Ugarit per uno studio approfondito della multiforme realtà religiosa dello stato siriano. Sistemati ed accurati confronti con le divinità attestatae direttamente nei documenti di Ras Shamra

91 Cf. M. Dietrich-O. Loretz-J. Sanmartín, *Der Gott trmn in den Ugarit-Texten*: UF, 7 (1975), pp. 557-58. Potrebbe tuttavia trattarsi della resa alfabetica del hurr. *tarmani* «fonte» (GLH, p. 257).

92 E' da ritenere inoltre che gli elementi -d, -dyn, -dn, -tn, che si riscontrano in una serie numerosa di antroponimi, siano forme abbreviate dello stesso teonimo: *agdyn*, *amrtn* (?), *annd*, *anndn*, *anntn*, *agltn*, *iwrtn*, *irbttn*, *irdyn* (?), *ḥdmttn*, *sgld*, *sgttn* (?), *tbd*, *tbdn*, *tgtn* (?), *tmrtn* (?), *tgd*.

93 Cf. KTU 1.22 I 17.

94 Attestato peraltro anche nella forma *iršp* in un testo hurr. in cuneiforme alfabetico di Ugarit. Cf. PTU, pp. 226-27.

95 *Recherches*, p. 60.

96 PTU, pp. 268 s.

consentiranno, con le dovute cautele metodologiche, di giungere ad una migliore comprensione del pantheon locale nelle sue varie manifestazioni, nonché dei meccanismi (devozione personale, tradizione familiare, esigenza di riaffermare un'identità etnico-culturale, etc.) che erano alla base della scelta e dell'imposizione dei nomi teofori. Un ulteriore esempio di come l'antroponimia, analizzata con i dovuti presupposti storici, costituisca una chiave essenziale per l'approccio alle religioni del Vicino Oriente antico.